

Una comunità di “peccatori graziati”

Obiettivo generale della catechesi:

- rimuovere lo stereotipo della vita cristiana ridotta a vita morale e della comunità cristiana come di persone moralmente a posto;
- far emergere lo specifico della vita cristiana del primato dell'amore gratuito di Dio in Cristo.

Iniziativa di Dio ad un uomo ferito dal peccato (concetto di salvezza)

Consapevolezza della natura della comunità cristiana e della sua chiamata: il primato della Grazia

“Senza di me non potete far nulla”

Rm 7,14-25 la lotta interiore

Mt 9,10-13 pasto con i peccatori

Lettera agli Efesini scritta forse dal 61 al 63 dal carcere di Roma. Altre ipotesi la danno scritta dall'80 al 90 da un discepolo di Paolo che ne voleva continuare l'insegnamento. Nei manoscritti più antichi manca l'indirizzo agli efesini (probabilmente aggiunto dopo per distinguere lo scritto dagli altri): lettera quindi indirizzata a tutti (gentili convertiti dell'Asia minore). Non troviamo il motivo per cui è stata scritta.

Si tratta di una sintesi, di una interpretazione del cristianesimo.

- Ef 2 gratuità della salvezza (“per grazia siete stati salvati”)
- Ef 4 appello all'unità (“verità nella carità”)

La scelta preferenziale per i poveri

La carità come dono salvifico

Il tema della lotta spirituale e della vita nello spirito (proseguire dalla preparazione alla pasqua)?

Rm 8

Parentesi sulla carità Rm 12-15

I carismi nella carità 1Cor 12-14

Libertà e carità Gal 5

Note storiche

La lettera agli Efesini è scritta da Paolo forse dal 61 al 63 dal carcere di Roma. Altre ipotesi la danno scritta dall'80 al 90 da un discepolo di Paolo che ne voleva continuare l'insegnamento. Nei manoscritti più antichi manca l'indirizzo agli Efesini (probabilmente aggiunto dopo per distinguere lo scritto dagli altri): lettera quindi indirizzata a tutti (non-giudei convertiti dell'Asia minore). Non troviamo il motivo per cui è stata scritta. Si tratta di una sintesi, di una interpretazione del cristianesimo.

La lettera presenta due parti che noi seguiremo nel nostro cammino:

1^a parte (capp. 1-3): il piano salvifico di Dio.

2^a parte (capp. 4-6): le conseguenze morali dell'essere in Cristo.

1^a parte: Il piano salvifico di Dio e la sua iniziativa in Cristo

Il testo, dopo il saluto, presenta un grande inno di benedizione a Dio nel quale emergono i temi che seguiranno nella lettera sotto forma di preghiera di lode e ringraziamento al Padre. Bello vedere che Paolo inizia con una preghiera di lode: significa che la vita cristiana non parte dalla morale, dai comportamenti, ma dal riconoscere l'azione di Dio e per questo lodarlo. Significa anche che noi dobbiamo iniziare tutte le cose che facciamo con questo gesto, la preghiera nella quale dire a Dio in nostro grazie e la nostra lode. Quali sono i motivi per cui Paolo benedice il Padre?

I motivi della benedizione

Questo grande inno cristologico rappresenta una grande sintesi teologica dell'iniziativa di Dio in Cristo per la nostra salvezza.

vv. 4-6 Dio ci ha eletti (= scelti) prima della creazione del mondo e in Gesù ci ha colmati di ogni benedizione. Ci ha scelti affinché noi potessimo essere "santi ed irreprensibili nell'amore", di modo che diveniamo una lode alla sua gloria. Ecco l'obiettivo dell'azione di Dio, farci risplendere di carità, d'amore. Questo può avvenire grazie al fatto che il Padre ci ha predestinati (scelta pretemporale) ad essere figli adottivi attraverso il Figlio unigenito Gesù. Questa azione di Dio per la quale ci ha scelti è al centro di tutto. La vita del credente si qualifica a partire dall'iniziativa del Padre di farci suoi figli nel Figlio. Quante volte perdiamo di vista questo punto originante e percepiamo la vita cristiana come un "nostro fare": io credo, io faccio, io scelgo, io...

Primo punto importantissimo: Paolo ci invita a prendere consapevolezza di questa iniziativa del Padre per farne motivo di gioia e per contemplare la grandezza del progetto del Padre, di farci santi e perfetti nell'amore. E questo affinché diventiamo una lode alla sua gloria. Ecco la natura dell'uomo, il suo scopo sulla terra: essere lode alla gloria di Dio, partecipe della sua gloria attraverso la santità nell'amore. Per questo siamo stati generati. Questo si concretizza nella scelta del Padre di farci figli. Fermiamoci su questo punto: come possiamo gustarlo?

vv. 8-9 Non solo: Paolo dice che questo mistero di amore è comprensibile. Un invito quindi ad una fede adulta, consapevole, conscia di ciò che crede. Fede quindi non come accettazione cieca di verità da credere, ma come adesione fiduciosa ad iniziativa di Dio, iniziativa che possiamo capire e riconoscere.

vv. 13-14 Come figli siamo stati fatti eredi; qual è la nostra eredità? La vita eterna. È lo Spirito Santo che, caparra della nostra eredità, ci attesta questa eredità e ci guida ad essa.

Chi è Dio?

vv. 15-16 Bello vedere la gioia che traspare dalle parole di Paolo per le notizie della fede nel Signore Gesù. Questo diventa motivo di ringraziamento a Dio e di comunione nella preghiera. Molto bello. Un cuore grande non può che gioire di questo. Viene da pensare a noi: siamo sensibili a gioire della fede nostra e dei nostri fratelli? È questo motivo di felicità? C'è reale comunione nella preghiera? Abbiamo tra le mani un tesoro enorme e non ce ne rendiamo conto: la fede e la possibilità della comunione che ne deriva.

vv. 17-23 Per cosa prega Paolo? Perché il Padre doni loro una più profonda conoscenza di Lui. Ecco il contenuto della sua preghiera. Che Dio (il Padre) si faccia conoscere meglio, che faccia loro conoscere quanto è prezioso il dono che ha loro fatto attraverso Gesù. Il dono è: *speranza* racchiusa nella sua chiamata, *ricchezza* della sua eredità, *straordinaria grandezza* della sua potenza che egli manifestò nella resurrezione di Gesù.

È come se Paolo sapesse che gli Efesini pur avendo fede ancora non conoscono davvero il Signore. Questa è la condizione dei credenti: viviamo una fede che ancora non ha conosciuto davvero ciò in cui crede. Questo se vogliamo è una specie di dramma.

Noi siamo consapevoli della grandezza di questo dono? Non è forse che il nostro problema è che non conosciamo ancora il Padre e il suo dono? Abbiamo la lucidità di chiedere al Padre di rivelarsi a noi e di farcelo conoscere?

Ma se non conosciamo Dio e il suo dono, la nostra fede che fede è? È prima di tutto una religione: siamo nati e siamo stati educati all'esistenza di Dio, alla partecipazione liturgica, alla preghiera, ad una vita etica. Questo è religione, non è ancora fede. Può esserci una religiosità senza fede. La fede non è religione: ha bisogno di forme religiose, ma non coincide con esse, si traduce in un'etica, ma non è un'etica, si vive nella liturgia, ma non è culto. La fede è la conoscenza esperienziale di Dio e della sua azione per me. Il nostro cristianesimo può correre il rischio di ateismo. Una pratica religiosa senza un'esperienza vera di Dio. Si tratta di una riduzione del cristianesimo ad un'etica, ad una pratica religiosa. Paolo lo sa e prega per loro affinché Dio si riveli loro. Questo problema si è ampliato a dismisura dopo la nascita della famosa "cristianitas", che è stata soprattutto una colossale opera di moralizzazione dell'Europa. Oggi dobbiamo prendere consapevolezza della necessità di ripartire dalla fede e dall'esperienza personale del Dio in cui crediamo.

Chi è l'uomo?

Cap 2,1-3 Qual è la condizione dell'uomo? Essere il balia dei desideri e degli istinti della carne. Questa è una schiavitù che lega l'uomo e lo rende schiavo di se stesso; una schiavitù idolatrica. Situazione che l'uomo percepisce come libertà. Per questo è una schiavitù terribile, perché l'uomo non se ne avvede.

Paolo scrive ad adulti convertiti. Per questo può con più chiarezza far notare in cosa consiste la vita cristiana: erano schiavi ed ora sono liberi. Per noi "nati cristiani e non ancora diventati" è più difficile. Come dobbiamo leggere questo testo? In realtà questo testo non descrive solo il passaggio dal paganesimo alla fede come avviene nei convertiti. Descrive la dinamica che avviene permanentemente in ogni credente. Infatti in ciascun credente c'è insieme l'uomo vecchio (schiavo dei desideri e degli istinti della carne) e l'uomo nuovo (che vive nella libertà dei figli di Dio).

Occorre prendere consapevolezza di questa dimensione idolatrica che ancora alberga in noi, una schiavitù (che noi percepiamo come libertà, e per questo vi rinunciamo a fatica) che, mettendo al centro noi stessi, ci tiene lontani da un'esperienza completa e vera di Dio.

Quali sono in me i lacci di questa schiavitù? Quali sono i miei desideri carnali (non si intende solo sessuali)? Quali le mie ribellioni?

Perché è importante riconoscere in me questa dimensione non ancora diventata cristiana? Per diverse ragioni:

1. Questa consapevolezza mi permette di sentire il bisogno di salvezza, senza il quale non capirei perché e da cosa Dio debba salvarmi.
2. Solo conoscendo la mia condizione di peccatore posso accostarmi al prossimo nell'umiltà percependoci in una condizione di fraternità che condivide la stessa lotta contro lo stesso avversario. C'è quindi una solidarietà fraterna da riscoprire.
3. Questa realtà di peccato che accomuna tutti i credenti ci rivela il vero volto della comunità cristiana, che non è fatta di perfetti, ma è costituita da peccatori in cammino, peccatori salvati per grazia. Troppo spesso la comunità parrocchiale si è vista come un gruppo di perfetti (la moralizzazione della cristianitas) che si sono permessi di giudicare ed emarginare chi non si comportava secondo un certo cliché. Siamo dei poveracci per grazia di Dio amati e perdonati.

vv. 4-10 "Ma Dio..." Ecco il "ma" di Dio che interviene nella nostra condizione di schiavitù. "Ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati...". Poveracci come siamo chi può volerci bene? Solo Dio. È proprio da Dio amare il non amabile. Egli ci vede nella nostra vera natura e ci ama proprio perché non meritevoli d'amore. Ecco la grandezza del dono ogni giorno da riscoprire. "Per grazia siete stati salvati". Ecco il punto centrale: gratis! E questo avviene in Gesù di Nazareth, morto a causa proprio dei nostri peccati e risorto per ricondurci al Padre. In lui ci ha quindi liberati e ci ha fatti rivivere.

v. 10 Centrale, chiarissimo. Gratis. La vita nuova Dio ce la dona gratis. Come averne consapevolezza? Come facciamo a vincere l'abitudine che abbiamo fatto a questa rivelazione e riscoprirla nella sua fragranza e potenza?

vv. 11-22 Questione squisitamente ebraica. Noi non la comprendiamo. Per essi l'idea che Dio fosse il Dio di tutti era sconvolgente; ed anche i primi cristiani giudei hanno fatto fatica ad accettare l'ingresso nella chiesa dei pagani. Qui Paolo parla a dei pagani convertiti che vengono considerati degli intrusi dai giudei e si mette dalla loro parte facendo notare che è il Gesù, nel suo sangue, che avviene l'unica possibile integrazione tra giudei e pagani.

Quale interpretazione spirituale per noi? Leggendo queste pagine ci verrebbe da metterci dalla parte dei giudei, cioè di coloro che si sentono nella Chiesa e magari fanno fatica ad accettare nuovi arrivati (vedi quello che succede a volte in parrocchia). Questa è la lettura moralistica, solo apparentemente evangelica: questa autocritica ci impedisce di andare a fondo di quello che davvero siamo.

La logica di questo testo è infatti rovesciata. Paolo ci fa notare che siamo noi gli intrusi, noi che veniamo dal paganesimo, noi che siamo nella Chiesa rimanendo pagani nel modo di ragionare, di vedere la vita, di prendere le decisioni. Siamo noi i lontani, non solo perché non apparteniamo al popolo d'Israele, ma perché rimaniamo lontani: nati cristiani, ma ancora diventati cristiani. La comunità cristiana non è nostra proprietà, non siamo noi i padroni di casa. Siamo intrusi, ma per dono di Dio fatti "concittadini dei santi e suoi familiari". Se possiamo sentirci a casa nella Chiesa è per dono gratuito di Dio. Mai possiamo vantare diritti, ma sentirci continuamente graziati.

Questa è la condizione più bella che ci sia, più liberante che ci possa essere. La Chiesa non è nostra, è di Dio. È lui l'architetto che edifica sulla pietra angolare; è lui che ci edifica per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito. Quante volte invece prendiamo la parrocchia come se fosse una roba nostra, che sta in piedi grazie a noi, in cui siamo i padroni di casa! Si sta nella Chiesa come intrusi che sono stati accolti per grazia. Ecco il Vangelo della Grazia. Ecco lo specifico cristiano: il dono della grazia di Dio accolta nella fede. Se non entriamo qui non capiamo nulla dell'Evangelo, nulla della Chiesa, nulla della salvezza. Riduciamo il Vangelo ad un codice etico, la Chiesa ad un'associazione (umanitaria, assistenziale...), la salvezza al frutto dei nostri sforzi: questo non è il cristianesimo!

La condizione del credente è allora quella di un graziato; la Chiesa è la casa degli ultimi e di coloro che sanno di esserlo, non c'è spazio per i primi della classe; la salvezza è un dono sempre immeritato.

La rivelazione del mistero di Cristo

Cap 3,1-7 Paolo si definisce il “prigioniero di Cristo”. Ecco la vera libertà, assoggettare la propria vita a colui che lo ha liberato. Apparente contraddizione in termini è possibile solo a chi ha scoperto il “mistero di Cristo” ed ha accettato di mettere la propria vita al suo servizio (ministero della grazia). Cos’è questo mistero di Cristo? La prima cosa che verrebbe da pensare è di intendere “mistero” come una cosa sconosciuta, misteriosa. Niente di più sbagliato: il mistero di Cristo è la “rivelazione” dello Spirito che il Padre vuole salvare i gentili, i pagani. Cosa significa? Significa che il mistero di Cristo è che il Padre ama tutti; si tratta dell’amore salvifico universale del Padre. Questo avviene in Cristo Gesù; in lui tutti vanno a formare il suo corpo, il suo corpo mistico.

Ma chi sono i gentili, questi pagani? Siamo noi, sono io. Questo mistero è rivelato a me e contiene la rivelazione che il Padre mi vuole salvo! Questa rivelazione sarà tanto più sconvolgente quanto maggiore è la consapevolezza della mia lontananza. Se questa non ci stupisce, non ci commuove, non ci tocca è perché ci riteniamo ancora i primi della classe, e non abbiamo ancora capito che siamo dei pagani, dei credenti pagani, che non hanno ancora incontrato Dio.

vv. 4-13 L’esempio di Paolo. Infimo fra tutti i santi sente la grandezza del dono di poter collaborare ad annunciare questo mistero. Non è falsa modestia. È caratteristico dei santi il percepire la propria indegnità e insieme la grandezza della propria chiamata. Le due cose insieme: la sola indegnità sarebbe segno di scarsa autostima e segnale di depressione. La sola grandezza della chiamata è il clericalismo trionfante (colui che non solo si sente nel giusto, ma si sente tale perché Dio gli lo ha garantito!). Le due cose insieme si commisurano, si completano reciprocamente e costituiscono le basi dell’identità di Paolo e, secondo il suo esempio, del cristiano.

“Le imperscrutabili ricchezze di Cristo”: il mistero di Cristo è così grande, straordinario, affascinante che non si può esaurirne la conoscenza in una vita intera. La vita cristiana è quindi prima di tutto la vita divina che è svelata dal mistero di Cristo e ha come centro la conoscenza ogni giorno sorprendente dell’amore del Padre.

vv. 14-21 La preghiera di Paolo. Chiede che veniamo “potentemente rafforzati dallo Spirito nell’uomo interiore”. Immagine bellissima. Cosa attualissima per noi che oggi viviamo tutto in superficie. Non sappiamo neppure cosa sia l’interiorità, non siamo capaci di silenzio, siamo così in superficie di noi stessi che le nostre relazioni con gli altri sono sempre più equivocate, sempre più problematiche. Le nostre relazioni sono malate perché non abbiamo profondità. Le relazioni svelano la nostra fragile identità, il nostro vuoto, le nostre incertezze.

L’incontro con l’amore del Padre, attraverso lo Spirito, va proprio a rafforzare la nostra identità. E qual è la nostra identità? Graziati. Amati per grazia.

“Il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori, e così radicati e fondati nella carità...”. Altra bella immagine. Nel nostro uomo interiore che viene generato il Cristo, il nostro cuore ne assume le sembianze, gli diventa simile. È la fede in Cristo come rivelatore del Padre che fonda la nostra identità. Nell’amore (carità). Ritroviamo qui l’inizio della lettera (v. 4). E qui la riflessione di Paolo si chiude. Iniziava dicendo che il Padre ci ha “scelti per essere santi ed irreprensibili nella carità” e conclude dopo averci fatto scoprire come questo avviene e come possiamo lasciarci scegliere.